Dopo la elezione del nuovo Presidente

Amnistia allo studio

Da fonti ufficiose si è appreso che un provvedimento di amnistia sarebbe allo studio del governo. Il provvedimento, che viene emanato per la elezione del quinto Presidente della Repubblica, verrebbe esaminato dal Consiglio dei ministri in una delle prossime riunioni.

Dal 30 dicembre scorso il Presidente Saragat ha firmato i primi decreti che concedono la «grazia» ad alcuni detenuti. Da quando esercita la suprema magistratura della Repubblica, il Presidente Saragat ha già firmato alcune decine di decreti di grazia istruiti dalla Direzione generale degli affari generali e delle grazie del ministero di Giustizia. I detenuti attualmente ristretti nelle carceri italiane sono in totale 35.000.

I CINQUE BAMBINI ARSI VIVI SUL MONTE ROSA

POCHE SCINTILLE HANNO CAUSATO L'IMPROVVISO ROGO DELLA BAITA

MACUGNAGA — Un'altra istantanea dei cinque bimbi (da sinistra: Miranda, Matteo, Domenico, David e Rina Green) arsi vivi nella baita. (Telefoto)

Irriconoscibili i piccoli corpi carbonizzati — Il padre, un ingegnere inglese, gravemente ustionato nel tentativo di buttarsi nel fuoco — «Si è trattato di una fatalità» dice il commissario di polizia di Domodossola dopo l'inchiesta — Deserti in segno di lutto i campi di sci — Come è avvenuta la sciagura

Dal nostro inviato

MACUGNAGA, 4

I resti della baita sono una gran macchia nera proiettata sul candore della neve. Quattro muri fulipinosi e un mucchio di travi bruciacchiate: qui sono morti ieri sera, arsi vivi, cinque fratellini inglesi da 3 a 9 anni d'età. In un angolo, risparmiato dal fuoco, il vento sfoglia le pagine di un libriccino per ragazzi, Topolino, il cane Pluto e le fate di Walt Disney; più in là, le carcasse di un paio di scarponcini da sci, la misura adatta a un bimbetto di quattro o cinque anni, e una cuffietta da neve di lana rossa, bruciata a metà; di un paio di sci sono rimasti gli «attacchi» e le lamine contorte dal calore dell'incendio. L'angoscia stringe il cuore. Guido Narciso, il giovane montanaro di frazione Opaco accorso per primo mentre la baita cominciava ad ardere, ha ancora le lacrime negli occhi: «Qui, dove siamo noi ora, c'era la porta d'ingresso. Ho tentato d'abbatterla — racconta — ma era robusta e ha resistito. Allora ho divelto una finestra, ma troppo tardi: dentro era già un inferno, uscivano delle lingue di fuoco lunghe tre o quattro metri... non ho sentito alcuna voce, forse i cinque fratellini erano già morti».

Si chiamavano Miranda, di 9 anni, Rowena di 7, Davide di 6, Domenica di 5 e Matteo di 3 anni. I corpicini carbonizzati di Miranda e Rowena, le due bimbe più grandi che forse avevano disperatamente tentato di guadagnare l'uscita per mettersi in salvo, sono stati trovati accanto al vano della porta; i resti quasi irriconoscibili degli altri tre erano più all'interno della costruzione.

I genitori delle cinque piccole vittime sono come istupiditi dal dolore: lui è l'ingegnere elettronico Clement Green, trentenne, dal 1961 funzionario del centro «Euratom» di Ispra e attualmente in attesa di trasferirsi presso il centro di ricerche spaziali e nucleari di Delft, in Olanda; la moglie si chiama Rosemarie, è giovane, pallida, con lunghi capelli biondi e ondulati come quelli — dicono — dei suoi figlioli.

Quando è scoppiato l'incendio nella baita dove dormivano i loro bimbi, i coniugi Green erano a cena fuori, in un locale distante un paio di chilometri: si sono precipitati col cuore in gola, il tormento e la speranza che davano ali alla loro corsa; dinanzi al rogo, Rosemarie è crollata svenuta sulla neve, lui ha tentato di buttarsi nel fuoco urlando il nome dei suoi bimbi e l'hanno dovuto trattenere a forza mentre già le fiamme gli bruciarano la folta barba. Da stamane ripete quasi senza soste, come in delirio, il nome dei figlioletti e si torce le mani con un gesto ritmico, meccanico. Lei sembra di pietra.

Clement e Rosemarie Green sono stati interrogati nel pomeriggio dal commissario di polizia di Domodossola, dott. Silvio Faulo. Una formalità penosa ma necessaria, che si è cercato di adempiere col maggior tatto possibile. «Si escludono responsabilità dei genitori o di chiunque altro — ha poi dichiarato ai giornalisti il dottor Faulo —. Si è trattato di una fatalità. Per quanto risulta finora, è da ritenere che la disgrazia sia stata provocata dal surriscaldamento di una stufa a legna». Ecco: una scintilla scoccata dall'involucro incandescente della stufetta, il fuoco che s'appicca al pavimento della baita e aggredisce rapidamente le pareti d'abete, i poveri bimbi svegliati di soprassalto nel sonno e divorati dal rogo (o, chissà, soffocati e uccisi dal fumo), senza che alcuno abbia il tempo di intervenire per strapparli all'orribile morte. E' tutto. Ma il linguaggio burocratico dei verbali sembra inadeguato, quasi irritante, di fronte a tanta sciagura, di fronte al dolore smisurato dei genitori, di fronte all'impressione che il tragico avvenimento ha sollevato in tutta la vallata. A Macugnaga, che in questi giorni è affollata da fitte comitive di villeggianti, oggi quasi nessuno è andato sui campi di sci dove fino a ieri trillavano nell'aria i richiami e le grida di gioia dei cinque piccoli ospiti inglesi: la solidarietà umana sa esprimersi anche in queste forme delicate e toccanti.

I coniugi Green, coi loro ragazzi, erano giunti in paese il 16 dicembre, provenienti da Ranco, un borgo della provincia di Varese dove la famiglia risiedeva in attesa del trasferimento a Delft. Da Macugnaga si sarebbero infatti direttamente portati in Olanda. Avevano preso alloggio all'estrema periferia della frazione Opaco, al piano terreno di una graziosa baita ammodernata di recente, di proprietà di Renato Creda, che è pure titolare del bar-ritrovo «La Baitina», nella frazione Pecetto. Il piano superiore della baita era occupato da un altro tecnico di Ispra, l'ingegner Robert Luttman, tedesco, e dalla moglie Annelore.

A Macugnaga i Green s'erano trovati bene. I bimbi si divertivano come mai e l'ospitalità dei montanari contribuiva a rendere particolarmente lieto il soggiorno. «Ci torneremo per le vacanze di Pasqua — avevano progettato papà e mamma Green — però sarà meglio prenotare subito». Perciò, ieri sera, d'accordo con Luttman, avevano deciso di cenare alla «Baitina» per prendere i necessari accordi con Renato Creda. I Luttman sono scesi per primi, verso le 20. Rosemarie Green ha messo a letto i bimbi, li ha addormentati e si è fatta sulla porta per raggiungere il marito e gli altri, che aspettavano di fuori. Faceva molto freddo, 14 o 15 gradi sotto zero. «Sarà meglio che carichi bene la stufa, ho paura che i ragazzi abbiano freddo» ha detto Rosemarie. E' rientrata, ha aggiunto legna sulle braci, ha dato un'altra occhiata ai bimbi che dormivano tranquilli e s'è chiusa la porta alle spalle.

Cosa sia accaduto dopo la partenza dei Green e dei loro amici nessuno potrà mai stabilirlo con esattezza. Certo è che il fuoco si deve essere sviluppato con una rapidità e una violenza straordinarie, alimentato dalle strutture lignee della costruzione. Alle 21, dalla sua casa distante poche decine di metri, la contadina Caterina Burginer ha visto una piccola nube di fumo nero levarsi dal tetto della «baita degli inglesi».. Il nipote, Guido Narciso, è accorso, poi le sue grida hanno richiamato altri montanari e, in breve, tutti gli uomini della frazione si sono ritrovati sul posto per tentare un soccorso che era ormai impossibile.

Le campane della chiesa di Opaco hanno cominciato a suonare a martello, e l'allarme s'è diffuso a Pecetto. «Che accade laggiù?». La moglie del Creda s'è aggrappata al telefono per avere notizie e mentre le davano la conferma del disastro, un uomo, stravolto, è entrato di corsa nel locale: «Sta bruciando la baita degli inglesi!». I Green stavano cenando: Clement ha compreso, s'è alzato di scatto pollidissimo, ha preso la moglie per un braccio e l'ha quasi trascinata fuori dove le tenebre erano spezzate, lontano, dal bagliore dell'incendio. Poi, con i Luttman, sono balzati sull'auto.

Attorno alla baita, intanto, gli uomini avevano formato catene e si passavano i secchi d'acqua di mano in mano. Ma invano: il rogo dirampava inarrestabile, lanciando sempre più in alto le sue lingue di fuoco. Mentre giungeva l'auto dei Green, il tetto è crollato tra un turbinio di scintille e di lampi, provocando anche l'esplosione del serbatoio di una stufa a kerosene installata nel bagno della piccola costruzione. Sui volti costernati dei soccorritori, l'ingegnere e la moglie hanno capito che i loro figli erano rimasti dentro. «I miei bimbi — ha urlato Clement — i miei bimbi! Sono tutti morti!» e ha tentato di gettarsi fra le fiamme. Hanno dovuto immobilizzarlo.

L'opera di spegnimento, resa difficile dal freddo che gelava i motori delle pompe, è stata completata dalle squadre dei vigili del fuoco accorse da Domodossola e Villadossola. Poi non è rimasto che cercare le piccole salme fra i cumuli di macerie ancora fumanti. L'inchiesta è stata condotta, oltrechè dal commissario Fraulo, dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Longo Dorni, di Pallanza e dal colonnello dei carabinieri De Luca, di Novara. Vincendo per un attimo il loro strazio, stamane Clement e Rosemarie hanno voluto recarsi fra le macerie della casa per procedere al riconoscimento dei resti dei cinque figlioletti. Avrebbero dovuto partire giovedì per l'Olanda: una nuova casa, una nuova esperienza, la speranza di altri anni felici e tanti progetti. Ora è come se il domani fosse cancellato, inutile e vuoto. «Non m'importa più di niente — continua a mormorare stasera Rosemarie Green, lo sguardo perduto nel nulla — non m'importa più di niente, ho solo voglia di morire». E Clement non osa neppure pronunciare le parole del conforto.

Pier Giorgio Betti

MACUGNAGA — La madre delle vittime, Rosemarie, e il padre Clement Green escono sconvolti dalla caserma dei carabinieri. (Telefoto)

MACUGNAGA — I vigili del fuoco spengono gli ultimi focolai fra le macerie della baita della morte. (Telefoto)

Le trattative per le Giunte

Arezzo

Amministrazione PCI-PSI-PSIUP alla Provincia

Giunte unitarie di sinistra in altri quattro comuni (compreso il Capoluogo)

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 4.

Alla Provincia, come già è avvenuto al Comune, si è insediata una Giunta di sinistra composta da rappresentanti del PCI, PSI e PSIUP. Nel corso della riunione del Consiglio provinciale, il prof. Renato Gnocchi, capogruppo del PSI, ha illustrato un documento programmatico redatto dai tre partiti. Debole e di maniera è apparsa, nella replica, la posizione della DC, rigidamente ancorata a discriminazioni pregiudiziali e chiusa a ogni dialogo. Tali posizioni relegano oramai da tempo la DC aretina ai margini della vita degli Enti locali e stanno alla radice della sua pesante sconfitta elettorale.

Una franca dichiarazione è venuta dal capogruppo comunista, Mazzoli, il quale ha sottolineato il permanente valore della ricerca della più ampia unità come asse dell'impegno politico dei comunisti aretini, ricerca che trae stimolo e forza dal successo elettorale. A conclusione del dibattito si è proceduto alle votazioni: presidente dell'Amministrazione provinciale è stato eletto il compagno Mario Bellucci, sino a qualche mese fa segretario della Federazione comunista. Vicepresidente è il socialista Gino Ghelli; assessori i comunisti Carlini, Guffanti, Del Pace, Santoni e Bondi, il socialista Regi e il socialproletario Menchetti.

Giunte unitarie di sinistra si sono costituite anche a Poppi, a Civitella della Chiana e a Bibbiena, maggiore centro del Casentino. In quest'ultimo Comune è stato riconfermato sindaco il socialista Aldo Zavagli mentre a ricoprire la carica di vicesindaco è stato chiamato il compagno Giuseppe Milani. In Giunta sono entrati quattro assessori comunisti e due socialisti. Anche a Civitella è stato riconfermato sindaco il compagno Lorenzo Menchetti; in Giunta è presente il vicesindaco socialista Basagni e cinque assessori comunisti. Infine a Poppi, l'unico Comune dell'aretino dove era possibile sia una soluzione di centro sinistra che una giunta di sinistra, si è andati avanti per quest'ultima alternativa, scelta a maggioranza dall'assemblea generale della sezione socialista.

Il socialista Mazza è stato riconfermato nella carica di Sindaco.

La riunione del Consiglio comunale di Montevarchi è stata fissata per il 10 corrente. La posizione dei socialisti nel grosso centro del Valdarno pare non corrispondere a quella ormai generalizzata in tutta la provincia. Con una maggioranza ristretta, l'assemblea delle sezioni socialiste del comune si è pronunciata, infatti, per l'appoggio esterno alla Giunta comunista che conta 15 consiglieri su 30.

Tale atteggiamento appare tanto più incomprensibile in quanto è un caso isolato che non si inserisce nel contesto di un accordo che ha visto la formazione di giunte unitarie di sinistra al Comune di Arezzo, nei maggiori Comuni della provincia e all'Amministrazione provinciale.

Osvaldo Diana

A tutte le Federazioni

Si rammenta a tutte le federazioni che entro la mattinata di giovedì 7 dovranno essere comunicati alla Sezione centrale di organizzazione i dati aggiornati del tesseramento: iscritti e reclutati al Partito e alla FGCI, sezioni e circoli al 100% ed oltre, donne iscritte al Partito.

Al Comune capoluogo

Reggio Emilia: eletta la Giunta popolare

Ne fanno parte consiglieri del PCI, PSI e PSIUP

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA, 4

Reggio Emilia ha da stasera la sua nuova Giunta comunale, formata, come quella precedente alle elezioni del 22 novembre, da rappresentanti di tutti e tre i partiti della classe operaia. Alla carica di sindaco è stato riconfermato il compagno avv. Renzo Bonazzi, mentre il rag. Lanfranco Pasquali, del PSI, svolgerà la funzione di assessore anziano. Gli altri assessori sono: il sen. Walter Sacchetti (PCI), l'insegnante Lidia Greci (PSI), il dr. Franco Boiardi (PSIUP), Pietro Iotti (PCI), Niveo Grossi (PCI), il dr. Igino Pistelli (PCI), l'insegnante Enrico Lelli (PCI), Giulio Bigi (PCI), Amos Fontanesi (PCI), l'architetto Antonio Pastorini (PSI), l'architetto Giancarlo Campioli (PCI).

La Giunta e la maggioranza consiliare si sono costituite sulla base di un documento programmatico — letto dal compagno avv. Bonazzi a nome dei gruppi del PCI, del PSI e del PSIUP — in cui, dopo aver considerata positiva la collaborazione amministrativa tra le forze che si richiamano alla lotta della classe lavoratrice, si sottolinea come gli elettori reggiani abbiano ancora una volta espresso piena fiducia nella politica unitaria condotta dalle sinistre alla direzione del Comune.

L'accordo fra i rappresentanti del PCI, del PSI e del PSIUP — si afferma inoltre nel documento — «nasce innanzitutto dalla convinzione che la comune direzione dell'amministrazione comunale, dalla Liberazione ad oggi, ha permesso ai partiti della sinistra di esprimere una politica comunale, frutto della autonomia e del contributo di ciascuno di essi, capace di offrire soluzione ai problemi della città, nel quadro di un preminente impegno per il consolidamento della pace, per l'attuazione della Costituzione, la limitazione del potere dei gruppi monopolistici sull'economia locale, e di costituire un terreno d'incontro e di confronto con le altre forze politiche democratiche».

I tre gruppi consiliari concordano perciò, richiamandosi all'accordo sottoscritto recentemente dalle federazioni provinciali comunista, socialista e socialista unitaria, nel riconfermare «la validità politica e amministrativa della maggioranza di sinistra che rappresenta il punto più avanzato di potere democratico e si orienta ad una tradizione politica che risale alla lotta socialista degli inizi del secolo».

Da questa comune esperienza partono e traggono ispirazione i distinti programmi con i quali i tre partiti si sono presentati all'elettorato, ottenendo, in diversa misura, il consenso popolare che ha loro assicurato la maggioranza dei consiglieri eletti. Dopo aver indicato i principali punti programmatici che dovranno guidare l'attività dell'Amministrazione comunale nei prossimi cinque anni, e che possono rappresentare un positivo punto di incontro tra tutte le forze democratiche, il documento si conclude con un impegno, da parte dei tre partiti, a promuovere e favorire con queste forze, la discussione leale e serena, ricercandone la collaborazione in tutti i modi che saranno ritenuti corrispondenti alla volontà popolare e alle esigenze di una efficace azione comune. Viene infine formulato l'auspicio che dal confronto delle idee e delle posizioni, dal concorso all'attività comunale, possa venire un contributo positivo alla maturazione di una più ampia e profonda convergenza di queste forze politiche nella vita della città e del paese.

Dopo la lettura da parte del sindaco del documento, seguito con vivo interesse dal folto pubblico presente, tutti i capigruppo hanno fatto brevi dichiarazioni. A nome dei consiglieri comunisti ha parlato il compagno on. Otello Montanari il quale, dopo aver sottolineato il valore della rinnovata unità fra i tre partiti della classe operaia, ha riaffermato l'impegno del gruppo del PCI di operare anche nei prossimi cinque anni sulla base del programma presentato agli elettori per lo sviluppo della città e per la difesa degli interessi di tutte le categorie produttive.

g. c.

Primo bilancio ad un mese e mezzo dalle elezioni

75 giunte di sinistra nei comuni siciliani

Il processo di formazione di Giunte di centro-sinistra va avanti con lentezza e fra difficoltà estreme

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4

Positivo per le forze unite della sinistra il primo bilancio che è ormai possibile fare in Sicilia a distanza di un mese e mezzo dalle elezioni amministrative. Altrettanto non si può dire per la DC.

Malgrado le pesanti pressioni esercitate dalla DC (con il compiacente appoggio della segreteria regionale socialista) per imporre una meccanica generalizzazione della formula di centro-sinistra, alla data di oggi sono già 75 le giunte unitarie di sinistra costituite o in via di definizione nell'isola. Molte di esse vanno fino al PSDI ed anche al PRI, che partecipa a preminenti responsabilità nelle Amministrazioni popolari di comuni importanti come Castelvetrano e di altri centri come Pachino, Buseto ecc.

Questi risultati non sono di poco conto se si pensa: 1) che i centri amministrati dalle forze popolari hanno, nel complesso, una popolazione intorno alle 800 mila unità, e che a questo processo unitario sono interessati anche grossi centri urbani come Marsala (81 mila abitanti), Mazzara del Vallo (36 mila), Lentini (32 mila), Castelvetrano (31 mila), Comiso (26 mila), Niscemi (25 mila), Ribera (20 mila), Mazzarino (18 mila). Il voto sfavorevole per il PCI nelle ultime elezioni non ha, dunque, attenuato ma anzi, in certi casi, ha rinvigorito la spinta unitaria che già si era manifestata con la costituzione di numerosissime liste democratiche nei comuni inferiori a 5 mila abitanti; 2) che alle trattative, e spesso anche alla formazione delle giunte di sinistra, hanno partecipato, in molti casi, socialdemocratici, repubblicani e importanti gruppi cattolici; 3) che, invece, il processo di formazione delle giunte di centro-sinistra va avanti con lentezza e difficoltà estreme, soprattutto nei capoluoghi, dove pure la DC ha ottenuto una forte affermazione; 4) che il principio della «omogeneizzazione» e della «globalità» del centro-sinistra non solo è fallito se aveva, come aveva, l'obbiettivo di ostacolare o impedire la costituzione di giunte unitarie in quei comuni dove ciò era possibile, ma è stato infranto anche là dove una tale possibilità non era sufficientemente chiara subito dopo il voto del 22 novembre.

Vero è che in alcuni comuni, soprattutto dell'Agrigentino, i socialisti si sono rifiutati di entrare in giunta e di far parte di tradizionali maggioranze di sinistra, ma si tratta di casi isolati che confermano, semmai, la sostanza di atteggiamenti sin troppo acquiescenti ai gruppi di potere d.c.; atteggiamenti che vengono vivacemente respinti, per esempio, in tutta la provincia di Trapani, dove la Federazione del PSI ha preso la nota decisione di appoggiare ovunque la costituzione di giunte di sinistra che vadano possibilmente sino al PRI, e di non partecipare alla giunta comunale del capoluogo, in cui pure era presente sino alle elezioni di novembre.

Se esaminiamo, infatti, lo spirito con cui vengono portate avanti le trattative per la formazione delle giunte di centro-sinistra, ci si presenta un quadro da cui emerge con tutta evidenza lo strumentalismo della formula e soprattutto il gioco abbastanza scoperto delle forze dorotee.

E' accaduto così che la importante conferma della unità delle forze che si pongono alla sinistra della DC ha finito con l'influire in modo notevole anche nelle trattative tra DC e PSI per le giunte nei 9 capoluoghi dove, del resto, le posizioni socialiste sono assai più deboli che negli altri centri.

E' nelle città, infatti, che la formula di centro sinistra rivela in modo inequivoco tutto il suo carattere strumentale: in due capoluoghi (Agrigento e Caltanissetta), la DC ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi; in altri tre controlla la metà dei consiglieri (Catania, Siracusa e Ragusa); in quattro, infine (Palermo, Messina, Trapani ed Enna), è in grado di formare maggioranze stabili con il solo aiuto del PSDI o, al più, anche del PRI. In nessun caso, insomma, il PSI è forza determinante; sicchè la partecipazione socialista e la stessa formula di centro-sinistra diventano un paravento per la DC. Ebbene, dopo 43 giorni, sette città sono ancora senza Giunta; mentre a Trapani il PSI, in mancanza di serie garanzie politiche, è uscito dalla maggioranza, e a Catania il gruppo socialista si è spaccato a metà, dato che due consiglieri del PSI hanno negato la loro fiducia al centro sinistra ed uno di loro, anzi, ha abbandonato il partito per protestare contro le decisioni della Federazione. A Palermo le trattative sono ferme per la pretesa democristiana — non sufficientemente contrastata, a dire il vero, dal PSI — di ripresentare come sindaco il segretario provinciale del partito, Lima, che l'anno scorso fu costretto a clamorose dimissioni sull'onda dell'inchiesta antimafia. Ad Agrigento i contrasti nella DC per la spartizione dei posti in Giunta sono così forti che non è stato ancora possibile procedere neppure alla designazione del sindaco; lo stesso è avvenuto a Messina e a Siracusa dove il gruppo democristiano, incapace di esprimere un nucleo dirigente, ha già fatto fallire per due volte la riunione del Consiglio. Ad Enna, infine, la DC, concorde sul nome del sindaco, si è spezzata per la scelta degli assessori e tutto è tornato in alto mare.

G. Frasca Polara

Rieletto a Piombino il sindaco comunista

LIVORNO, 4.

Il consiglio comunale di Piombino ha proceduto ieri mattina all'elezione del sindaco e della giunta. E' stato riconfermato sindaco il compagno Rodolfo Giovannelli. La giunta è risultata così composta: Sergio Carignani (PCI), Marino Bardini (PCI), Mauro Lessi (PSIUP), Elio Arrighi (PSI) e Ilvio Milani (PCI), assessori effettivi; Luciano Di Gregorio (PCI) e Cherubino Zazzeri (PSI), assessori supplenti.

Il compagno Giovannelli prendendo la parola dopo la sua rielezione, nel riconfermare che la nuova amministrazione è fondata sulla convergenza programmatica dei partiti che compongono la larghissima maggioranza, ha preannunciato che compito primario degli amministratori sarà quello «di compiere uno sforzo decisivo per adeguare tutti i servizi fondamentali alle attuali effettive esigenze del centro urbano e delle frazioni»: rinnovamento, qualificazione ed estensione dell'edilizia scolastica; aziende municipalizzate per la gestione dei servizi fondamentali: studio e attuazione di una più razionale organizzazione della rete distributiva; provvedimenti di graduale attuazione del piano regolatore generale e della legge 167, interventi atti ad aiutare lo sviluppo di settori essenziali dell'economia come il turismo, i traffici marittimi e portuali, l'agricoltura e la piccola e media impresa «per una larga diversificazione economica le cui premesse sono rappresentate da uno sviluppo della siderurgia a partecipazione statale».